



L'Unità²



VENERDÌ 12 LUGLIO 1996

E la gente piangeva per re e regine

OTTAVIO CECCHI
CHI HA AVUTO tra le mani, almeno una volta, le pagine di *Oggi* e di *Gente* sa che il successo di quelle riviste aveva origini lontane. «C'era una volta un re». Colloidi aveva rotto l'incantesimo: c'era una volta un pezzo di legno. Il pezzo di legno, di nome Pinocchio, era ed è a suo modo un re: un re alla rovescia, che invece di saziare la fame dei sudditi racconta la fame sua e dei suoi amici. Ma Pinocchio come re della fame, non ha avuto successo. Ne ha avuto invece come burattino, come bugiardo. E i re, i grandi della Terra, sono magari assassini, ma bugiardi mai. Sono sinceri, sono belli, sono magnanimi. Tali erano i regnanti e i re spodestati che apparivano in belle pose sulle pagine delle riviste di Editio Rusconi. Uomo intelligente e abile, aveva capito che in fondo al cuore popolare c'era una volta e c'è rimasto un re. Come Umberto II, come Elisabetta d'Inghilterra, e come Ridge Forrester di *Beautiful*. Se si volesse allargare appena un poco l'orizzonte aperto dal termine «racconto» si dovrebbe dire qualche cosa di più. La domanda è la stessa: che cosa aveva veramente capito il defunto editore? Aveva capito che il «moderno» era fuggito portandosi dietro il racconto: ossia il mito, la fede nella progettualità, il modello di futuro felice e perfetto. Perché lasciare solo e nudo il povero re delle fiabe? C'era o non c'era un re? Perché mai addentrarsi nell'avventura di un «post» come se quel re non ci fosse più? Farsi immagini di nuovi re? La democrazia, l'uguaglianza, i diritti umani e civili non avevano la grandezza d'anima di un re, che racchiudeva nel suo gran cuore la giustizia e persino la libertà. Niente modernità, niente «post», ma re eterni e autentici, più o meno felicemente regnanti o crudelmente scacciati dai cattivi sudditi. Accorto e lungimirante Rusconi non incitò i suoi lettori alla guerra santa contro i sudditi infedeli: al contrario quando uno di essi, un usurpatore, saliva sul trono, diventava re a tutti gli effetti. E così, la cosiddetta storia diventava una bella fiaba. I grandi racconti erano finiti, ma le famiglie regnanti erano sempre lì a partorire rampolli e a farli crescere e prosperare. Le loro storie non finivano mai, perché erano racchiuse nel cuore della gente. Tanti anni fa, nella sperduta Italia, dove i sudditi (pensateci bene) erano vestiti stranamente di nero e portavano un cappello con una nappa nera, si palpitò, si pianse per Wally Simpson e Edoardo d'Inghilterra, re mancato per pene d'amore. I giornali si vendevano in misura trascurabile, la radio c'era ma non in tutte le case e la tv era di là da venire. Eppure quella storia di corte passò sulla bocca di tutti. «La signora Simpson» si diceva e si piangeva. A quel tempo, nelle case dei contadini si leggeva ancora il bel libro intitolato *I reati di Francia* e un po' meno, a causa della scabrosità del testo, *I Promessi Sposi*. Storie di re e di regine: nella fantasia della gente Lucia diventava una regina e anche il cattivo era un re. Il cattivo: quel Don Rodrigo così simile allo spagnolo Don Giovanni. Nel cuore delle storie popolari c'è posto per tutti. Tutti diventano re.

L'autore di «La fattoria degli animali» denunciò ai servizi segreti 86 «criptocomunisti»

Il «tradimento» di Orwell

■ George Orwell collaborò coi servizi segreti inglesi fornendo loro un elenco di 80 «criptocomunisti», ovvero di persone che a suo parere appartenevano al Pci inglese di nascosto. Lo rivela il Foreign Office, rendendo pubblici documenti sinora segreti. Nel 1949, l'anno prima della sua morte, Orwell - secondo le carte ora di pubblico dominio - incontrò Celia Kirwan, un agente dell'Information Research Department (Ird), una struttura creata a fini anticomunisti e antisovietici negli anni della guerra fredda, e decise di collaborare alla denuncia di «fellow travellers» o compagni di viaggio filocomunisti, ben sapendo che le persone da lui elencate nella sua lista sarebbero state considerate indegne di fiducia. Secondo

Guerra fredda
 Nel 1949
 lo scrittore
 collaborò
 con l'Ird

A. BERNABEI
 A PAGINA 2

Bernard Crick, il biografo di Orwell, la lista di nomi «sospetti» compilata dallo scrittore conteneva 86 persone tra autori e giornalisti: «Alcuni erano plausibili, altri assai di meno e alcuni improbabili». Ma il governo inglese ha deciso di non diffondere la lista e solo da un anno ha ammesso l'esistenza dell'Ird. È difficile stimare fino a che punto Orwell si rendesse conto del fatto che una volta consegnati i nomi agli agenti dell'Ird, diventava in un certo modo complice di eventuali prese di posizione nei loro riguardi, un po' come poi sarebbe avvenuto negli Stati Uniti nel quadro della «caccia alle streghe». All'Ird hanno collaborato, con articoli e scritti, intellettuali come Bertrand Russell, Koestler e Spender.

Psicoanalisi e politica

Dove si annida il seme del razzismo

Le «Frontiere della psicoanalisi» è il titolo del convegno che si apre oggi a Lavarone dedicato a politica e psicoanalisi, tra solidarietà e intolleranza. Ma qual è, ed esiste, un confine netto fra l'intolleranza e il razzismo?

S. ARGENTIERI D. MEGHNIAGI
 A PAGINA 2

Il concerto a Roma

Fans maleducati e i Sex Pistols chiedono rispetto

Cartacce e bottiglie d'acqua sul palco per il concerto romano dei Sex Pistols. E Johnny Rooten, leader maledetto del gruppo, è costretto a chiedere al pubblico «un po' di rispetto». Sono davvero cambiati i tempi del punk.

ALBA SOLARO
 A PAGINA 7

Chiude l'incontro di Vancouver

Difficile ridurre il costo degli antivirali

Si è conclusa ieri a Vancouver la Conferenza mondiale sull'Aids. Una conferenza all'insegna dell'ottimismo e della speranza nei confronti dei nuovi farmaci. Ma c'è chi dice: i farmaci costano troppo, occorre un vaccino.

GIANCARLO ANGELONI
 A PAGINA 4



Fratelli d'Italia

Omero Antonutti racconta
 «La notte di San Lorenzo»
 dei Taviani

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 5

Le foto di Giotto Ecco i crateri di ghiaccio su Ganimede



SERVIZI
 A PAGINA 4

La pubblicità cambia: ora anche i messaggi sociali diventano aggressivi e «duri» ecco perché

OPPO TARANTINI
 A PAGINA 3

Se lo spot ha fatto trash

■ CHI HA DETTO che il trash (è così che i giovani colti chiamano il pattume di sempre) avrebbe fatto felicemente breccia nel cuore e negli occhi stanchi degli italiani? Già, chi l'avrà mai detto? Non vorrei sbagliarmi, ma credo di avere appena verificato l'esatto contrario. Con un referendum che ho lanciato personalmente dai microfoni di Italia Radio, nel quale veniva posto un quesito semplice e, solo apparentemente, leggero, se non proprio scanzonato, così formulato: cittadini ascoltatori, votate il più ripugnante fra gli spot che arredano le televisioni, meglio, che arredano come un incubo persistente il nostro quotidiano domestico. Le risposte sono giunte subito. Come un torrente inarrestabile di denunce circostanziate e, spesso, implacabili, per di più accompagnate da un astio solenne verso il linguaggio pubblicitario, un astio motivato fin nei minimi particolari: dai testi ai suoni, dalla recitazio-

ne alla morale del marchio di fabbrica. Confesso che non mi aspettavo che la nausea civile potesse intonare il proprio canto in modo così chiaro dinanzi a un tema del genere.

Badate bene, l'astio che ho colto non riguardava tanto la bontà delle merci, quanto il modo in cui la maggior parte dei prodotti sono mirabilmente annunciati al popolo dei viventi, di tutti noi, potenziali, anzi, sicuri docili consumatori. Così adesso, se solo volessimo, se solo esistesse un'alta corte giudicante gli stupidi crimini commessi da molti pubblicitari, forse avremmo prove sufficienti per richiedere gogna e poi anni e anni di soggiorno obbligato per quasi tutti loro.

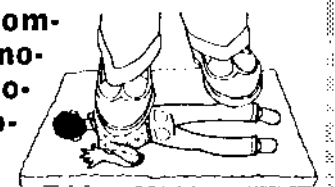
Ce n'è proprio per tutti. Ce n'è per la fattoria post-Lotta continua dove sboccia lo yogurt biologico; e ce n'è per l'assicuratore che si lancia a capofitto dalla

guglia di un grattacielo; ce n'è per il padre scemo che si scopre insonne per amore della cioccolata, e per il figlio, non meno post-idiota, che fa ritorno a casa giusto in tempo per fare lo stesso; ce n'è perfino per il neorealismo psicanalitico di Woody Allen che mostra l'uomo invaghito di un cesto di mele. E ancora ce n'è per i labrador e per i golden retriever che annegano nell'oceano di carta igienica, e per la stessa carta igienica filante; e perfino per i gesti, per le movenze, per le mossette idiote della famiglia prigioniera della carne in scatola. E ancora ce n'è per tutte le fellatio cui son costrette a sottoporsi le ragazze, meglio, le agit-prop del cremino (agli uomini è strettamente vietato): di tutti i cremini, di tutti i cornetti, di tutti i gelati che siano mai apparsi sotto il sole estivo della Terra.

È vero, si trattava di un campione
 SEGUE A PAGINA 3

Cari burocrati, è ora di smetterla

■ Autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 11 a 2.000 lire